



Chiara Ferragni e Fedez a Sanremo: su *The Ferragnez* hanno raccontato il dietro le quinte.

Vivere sui social

ESSERCI O NON ESSERCI

“Spiare” gli altri e dire la nostra è irresistibile. Ma esporsi sul web polverizza le nostre vite (spiega un sociologo) e “scrollare” troppo ci stordisce (dice un “unfluencer”). L’equilibrio? Si trova rinforzando la vita offline

di *Benedetta Sangirardi*

IL SELFIE NELLA MASSERIA PENTASTELLATA che ospita la famigliola, l’outfit da sfilata, i lavori di ristrutturazione della nuova casa e poi il trailer dell’ultimo episodio della serie *The Ferragnez* (Prime Video) che fa fremere il web perché mostra il dietro le quinte della lite tra Chiara e Fedez a Sanremo. Basta scrollare la pagina social di Chiara Ferragni per trovarci la rappresentazione di un mondo fatto di lusso, moda, amici, ma anche famiglia, campagne sociali e messaggi di empowerment femminile. Sotto ogni scatto, centinaia di commenti, equamente divisi fra critiche feroci e complimenti, cuoricini e link che rimandano ai profili degli “scroconci” che tentano di accaparrarsi nuovi follower.

Gli autori di questi e mille altri commenti siamo tutti noi che sui social, oltre a raccontare le nostre peripezie quotidiane, ci sentiamo in dovere di esprimerci su tutto, dai Ferragnez appunto agli sbarchi a Lampedusa. Davvero Instagram ci regala la libertà? O qualcosa ci sta sfuggendo di mano? Il sociologo della “modernità gassosa” e “l’unfluencer” del pensiero critico si confrontano. ►



Un ritratto di famiglia con Leone e Vittoria. E, a destra, un momento di commozione.

Il sociologo Francesco Morace ci mette in guardia

Liberi? No, “gassosi”. E con l’ego gonfio

«Siamo entrati nell’era del consumo di noi stessi in un’esistenza che si polverizza. Sembriamo liberi, ma lo sguardo degli altri ci sottopone a una pressione sociale mai vista», spiega Francesco Morace, sociologo, saggista e docente di Social Innovation al Politecnico di Milano, nel suo ultimo libro *Modernità gassosa* (Egea).

In che modo la nostra esistenza sta polverizzando?

I post che ripropongono la nostra vita sminuzzata rimangono in sospensione, come la polvere. Può essere polvere tossica o polvere di stelle, ma sempre polvere rimane: volatile, aleatoria. Anche la nostra identità rischia di polverizzarsi perdendo i riferimenti che ci definiscono da sempre, ovvero l’appartenenza familiare, professionale, il nostro ruolo nella società.

Dove nasce questa estrema necessità di esporci?

In molti considerano lo spazio digitale come la cornice della propria identità e sappiamo che un quadro senza cornice non può essere appeso alla parete e reso visibile. Molti, e non solo i ragazzi, senza un’esposizione della vita personale non esi-

stono. In questo modo i social hanno segnato il passaggio dal consumo materiale al consumo di sé, della propria esperienza, della propria immagine.

E che cosa provoca la modernità gassosa?

Il sociologo Zygmunt Bauman, quello della società liquida, lanciò l’ipotesi che tutto si stesse liquefacendo in una melassa consumista. Noi oggi parliamo di evaporazione in una società sempre più aleatoria, in preda a tormenti – dal Covid al clima – che si subiscono senza averne alcun controllo. Una modernità gassosa in cui si rischia il dileguarsi delle relazioni e del desiderio: nel lavoro, nella comunicazione, nel patto sociale che regge le democrazie, nei sentimenti e nei legami personali.

Non riusciamo più a fare a meno di scrollare?

Partecipare al gioco sociale di ciascuno che “spia” tutti gli altri ha qualcosa di irresistibile. È sempre avvenuto, ma oggi tutti possono partecipare a questo gioco, a costo zero. Il fenomeno si può governare solo con un livello molto elevato di consapevolezza, cercando il giusto equilibrio.

Soffriamo tutti della “sindrome del pallone gonfiato”?

Sì, e rischiano soprattutto i più giovani che si illudono di poter diventare

influencer e guadagnarsi da vivere, senza lo studio, la responsabilità e la competenza necessari in ogni lavoro. Viene inoltre facilitata l’ubriacatura individualista: ognuno dice la sua senza avere alcuna competenza, con la crescente pretesa di essere ascoltati, riconosciuti, considerati senza alcun rispetto per le regole civili.

Non è tutto nero. Quali sono gli aspetti positivi?

La sperimentazione creativa: c’è molto ingaggio e partecipazione individuale, così come la possibilità di personalizzare le proprie traiettorie. Si moltiplicano persone che dal nulla realizzano i propri sogni, allenandosi per affrontare la difficile sfida del giudizio collettivo: brillanti ricercatori, giovani imprenditori, startupper, blogger e influencer nella modernità liquida erano impensabili.

Soluzioni per gestire questa pressione sociale mai vista?

Valorizzare l’esperienza in presenza in tutti gli ambiti. Tornare ad apprezzare la bellezza di un paesaggio senza smartphone in mano o la lealtà di un amico, e infine attivarsi nel difendere i valori in cui si crede. È difficile, me ne rendo conto, ma serve rimettere in equilibrio la nostra esistenza, perché i social siano alleati, non nemici della libertà.



Modernità gassosa (Egea).

STORIE



Kim Kardashian (a sinistra è tra le figlie North e Chicago) e il cane Sushi in *The Kardashians* su Disney Plus.

Andrea Nuzzo, “unfluencer”, ci invita a scegliere

Mettete un timer, e fatevi domande

«Non chiamatemi influencer, sono un unfluencer, e anche se cambia solo una lettera cambia tutto». Andrea Nuzzo a 26 anni guida una squadra di nove ragazzi, tutti under 30, con un obiettivo preciso: rendere i social un posto migliore, in cui imparare, studiare, apprendere. Nel suo nuovo libro *7 cose che avrei voluto sapere prima di...* fa da “navigatore” per orientarsi in modo consapevole nell’universo dei social, sempre più alienante e invasivo.

Che cosa avrebbe voluto sapere prima di iniziare a usare i social?

Che il loro obiettivo principale è far abbassare la soglia dell’attenzione, quasi stordirci e farci passare più tempo possibile mettendo da parte la vita reale. Conosco ragazzi che non sono più in grado di ascoltare una canzone alla normale velocità, e infatti sempre più artisti caricano i brani sulle piattaforme in 2x, a velocità doppia, perché hanno perso la capacità di concentrarsi, abituati a scrolare tutto velocemente senza soffermarsi realmente su nulla. Sui social spiego che abbiamo tra le mani uno strumento che

può cambiarci la vita, alleggerirla, ma anche rovinarla, sta a noi decidere se diventarne dipendenti.

Lei come è riuscito a usare i social al meglio?

Puntando sulle competenze, sui valori, sul pensiero critico. Tratto argomenti di attualità nel *TG 7 cose*, un format di 90 secondi pieno di curiosità che vanno dalla cultura alla politica, alla scienza, o attraverso video e vignette ironiche. E ho fatto una scoperta grandiosa.

Quale?

Che tanti altri ragazzi contribuiscono a spingere altri giovani verso lo studio, utilizzando al meglio le piattaforme. Facendo scouting tra talenti simili al mio per modo di comunicare e per i valori espressi, alla fine è nato il nostro team di unfluencer. Al posto di indossare abiti firmati, pubblicizzare prodotti, fare balletti, ci occupiamo di educazione, veniamo chiamati nelle scuole, laboratori con i musei. Siamo online, ma anche offline, e questo resta l’aspetto più importante: aver creato qualcosa fuori dal mondo assorbente e stordente dei social.

Con tanti follower come si resta con i piedi per terra?

Vedendo in ognuno non un numero, ma una persona che cerca qualcosa

di interessante. Così prima di condividere un contenuto rifletto e studio molto, perché riconosco la responsabilità che ho nei confronti di chi mi segue. Poi mi metto sempre un timer all’uso dei social, con anche periodi di detox per non farmi “rapire”. Infine consiglio sempre a chi mi segue di porsi domande, avere una visione critica dei miei e di tutti i milioni di contenuti che arrivano, facendosi domande. Tipo: «Ma chi sta pubblicando quanto ne sa? Che interessi ha a sostenere le sue tesi?».

Mette anche in guardia sui contenuti falsi.

Sì, come nel caso dello stupro di Palermo. Subito dopo sono arrivati su TikTok decine di profili fake degli indagati, molti anche seguitissimi. Ho spiegato i trucchi per riconoscere l’inganno semplicemente guardando il video.

Qual è la cosa più straordinaria che i social le hanno permesso?

Sfruttare la popolarità per aiutare gli altri. Abbiamo organizzato una raccolta fondi per l’alluvione in Romagna, andando a intervistare la popolazione colpita e mostrando la situazione su TikTok: abbiamo raccolto oltre 25mila euro. La soddisfazione più grande. **F**



7 cose che avrei voluto sapere prima di... (Mondadori)